Anno VI N. 36 — Domenica 5 febbraio 1871

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
» a domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera
DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

STUDIARE E FARE

Chiunque non è ingenuo seguace delle teorie del dottor *Pangloss*, nè crede per conseguenza che tutte le cose debbano camminare come nel migliore dei mondi possibili, mentre noi dormiamo fra due guanciali, comprenderà certamente che in Italia vi sono molte cose a cui si deve provvedere d'urgenza, e fra esse principalissima è la questione militare.

Se Custoza e Sadowa non avessero bastato ad ammaestrarcene, come pare infatti che non bastassero, l'esempio della Francia dovrebbe almeno aprirci gli occhi, seppure non è riservato anche a noi il destino di compiere nel tempo la parola divina: *Deus quos vult perdere dementat.*

Bisogna dunque fare, e far tanto più presto quanto fu più lungo e prezioso il tempo che abbiamo perduto.

Non sappiamo in qual libro la storia scriverà i nomi di quei ministri italiani che da qualche anno specialmente si adossarono la brutta responsabilità di falcidiare sul bilancio della guerra, e di snervare di continuo l'esercito nostro, speranza della nazione; ma cerchiamo almeno che questo sistema disastroso e pieno di pericoli cessi immantinente in presenza degli enormi apparecchi che si fanno presso le altre nazioni, e che non possono servire a solo scopo di comparsa.

Ci si obbietta, lo sappiamo, lo stato delle finanze; ma dite al proprietario o all'inquilino, il cui tetto minacci di cadergli sulla testa, se non farà tutto il possibile per mettervi riparo, e per proteggere la propria esistenza.

Perciò noi seguiamo col massimo interesse tutti gli studi che uomini competenti vanno facendo sopra una questione di tanta urgenza, come quella del riorganamento dell'esercito; e riservandoci di dedicarvi ben presto noi stessi alcuni articoli, riportiamo intanto il seguente dall'*Italia Militare:*

Ora che per la terza volta è portata all'ordine del giorno la questione del nostro stato militare, e che per la terza volta è sottoposto all'esame del Parlamento un progetto sul riordinamento dell'esercito, da parecchi giornali si predica la necessità di porsi seriamente allo studio, per usufruttare gli utili insegnamenti che si possono trarre dalla guerra franco-germanica.

L'esempio di questa terribile lotta reca senza dubbio molta luce su diversi problemi militari, la cui soluzione non era ancora categoricamente determinata; però se v'ha un ammaestramento che ad ogni altro sovrasti, considerando il modo ed il tempo onde la guerra è scoppiata tra la Francia e la Germania, egli è questo: che lo scoppio d'una guerra non è sempre preveduto nè dall'opinione volgare, nè dagli uomini di Stato, per conseguenza lo studio più profondo intorno agli avvenimenti accaduti ed i più accurati esperimenti potrebbero riescire affatto inutili se non sono accompagnati da una pronta attuazione delle riforme richieste dall'arte militare moderna.

Molte questioni sono state studiate anche prima dell'ultima guerra, la quale per la soluzione di esse non ha recato altro che nuove prove a conferma di conclusioni già precedentemente ammesse. S'intende che parlando di studio, noi vogliamo riferirci a chi ne aveva principalmente il dovere, come i ministri della guerra che si successero dal 1866 ad oggi, e le commissioni speciali da questi incaricate di esaminare e definire i diversi problemi, e tutti quei militari che per l'impiego od il grado che hanno nell'esercito, o perchè sono membri di uno dei due rami del Parlamento, ebbero occasione di occuparsi della questione militare.

La cerchia degli studiosi rimase però ristretta; e la questione in generale fu considerata superficialmente, ne' suoi termini più generici, non solo dal pubblico, ma dalla maggior parte degli organi della stampa e da molti che per la loro posizione nello Stato debbono col loro voto deliberare sulla sua soluzione. Da questo fatto, che giustifica gli eccitamenti allo studio, fu prodotta la pericolosa abitudine di protrarre a tempo indeterminato l'attuazione delle riforme militari; abitudine che si comunicò come contagio anche a chi poteva studiare e fare nel tempo stesso; per esempio, come la soluzione della questione sulla legge della leva sottoposta alle deliberazioni del Parlamento si protrasse dal 1867 al 1871 (quattro anni, durante i quali l'Italia poteva dall'oggi al domani essere trascinata in una guerra europea), in egual modo nulla s'è definitivamente deciso dall'amministrazione della guerra per procedere al nuovo armamento della fanteria, alle modificazioni nel vestiario, ecc.

È giusto tuttavia tener calcolo di un altra causa degli indugi importantissima, se non è forse la più reale, lo stato miserevole delle nostre finanze. V'ha però chi crede possibili le riforme militari senza aumentare le spese e che, sparita la questione economica, si debba bensì continuare lo studio, ma si debba anche fare senza ulteriori dilazioni.

Che cosa infatti si pretende di scoprire di nuovo dall'esempio della guerra ultima, che non si sappia già e non sia stato preventivamente studiato?

Quanto all'ordinamento dell'esercito, si è veduto il trionfo di tre principii che sono: *a*) il servizio obbligatorio generale; *b*) la breve permanenza sotto le armi; *c*) l'istituzione di riserve nazionali, militarmente istruite ed educate e forti di numero. Sono tre quesiti che in Italia si studiano da Sadowa ad oggi; la loro soluzione, più o meno radicale, si trova nei tre progetti ministeriali (Di Revel, Bertole-Viale, Ricotti) presentati al Parlamento, e in quasi tutte le numerose pubblicazioni militari nostre e straniere che videro la luce dal 1866 ad oggi. Il meccanismo dei diversi ordinamenti militari, e specialmente quello del trionfante sistema prussiano, si conosce in tutti i suoi particolari, e l'infimo allievo della scuola militare potrebbe metter su cattedra di studi comparativi. Cosa si aspetta adunque per venire ad una soluzione? — Il progetto di questo o quel ministro non piace; sia, mutatelo. Vi mancano forse i termini per sciogliere la questione? — No; voi sapete cosa dovete fare se volete una forza maggiore o minore; conoscete i rapporti che passano tra il numero dei combattenti, la durata della permanenza sotto le armi, la spesa del bilancio, le forze attive e le forze di riserva. I criterii della questione gli avete tutti. Cosa ci vuole ancora?... Ci vorrebbe forse una spesa maggiore per l'esercito? Allora lo si confessi, e se questa spesa non la si vuole si dica: dovremmo fare questo e questo, ma per ora non lo facciamo, o lo facciamo soltanto in parte, perchè non abbiamo quattrini ed aspettiamo tempi migliori.

Un'altra questione: l'armamento della fanteria. La guerra del 1870 nulla ha aggiunto in proposito a quanto già si sapeva dopo la prova fatta nel 1866 dal fucile ad ago. In Italia una commissione composta di militari i più distinti e di dotti membri del Parlamento ha esperimentato, per un periodo di più che tre anni, cento e cento sistemi diversi; ha fatto mettere in prova diversi modelli di fucili a retrocarica nei corpi, Burton, Wetterli, Remington, Vörnl; tutti buoni, tutti che superano i Chassepots e i fucili ad ago. Si deve studiare ancora per qualche anno? Cosa manca infine per sciogliere questo benedetto problema dell'armamento della fanteria?... Un giorno l'on. Fambri, paragonando il fucile a retrocarica ad una moglie, diceva che bisogna andar cauti nel farne la ricerca; e quando diceva così forse egli non aveva torto, ma se si indugia ancora un poco potrebbe invece aver ragione l'on. Breda che gli rispondeva: se noi tardiamo tanto a prender moglie, finiremo come i vecchi celibatari collo sposare la serva.

Una terza questione: la difesa territoriale dello Stato. V'è una commissione permanente e vi sono uomini competentissimi pronti a darne la soluzione, per citarne uno, l'on. Menabrea, il quale già ne ha fatto nella sessione passata al Senato argomento di uno splendido e vigoroso discorso. La commissione non ha cessato mai di studiare, e, per quanto sappiamo, due quesiti importantissimi furono da essa già risolti: il piano generale difensivo di tutta Italia e le modificazioni da introdursi nei sistemi delle opere di difesa in seguito all'uso delle nuove armi. La commissione continuerà a studiare; ma intanto non si potrebbe anche cominciare a far qualche cosa?....

Quello che abbiam detto delle tre principali questioni, sull'ordinamento, sull'armamento, e sulla difesa dello Stato, potremmo dire di altre. Con ciò però non vogliamo negare che molti altri importantissimi quesiti non siano ancora lontani dalla loro soluzione, perchè ancora incompletamente studiati; appartengono a questa categoria quelli relativi al personale, e, per questo argomento di vitale importanza, abbiamo bisogno davvero di studiare la campagna del 1870, abbiamo bisogno di ricercare i mezzi di assicurare la bontà dei quadri, e, coll'esempio dinanzi agli occhi di un esercito così prodigiosamente guidato alla vittoria da generali in cui la scienza è pari al valore, secondati da ufficiali relativamente molto istruiti, dobbiamo trovare il modo di assicurare ancor nel l'avvenire d'Italia e la gloria dell'esercito con elementi buoni. A questo proposito lo studio non sarà mai sufficiente, poichè abbraccia tutto il sistema della nostra educazione militare, dall'avanzamento al grado di *caporale* a *quello di* generale d'armata, dalle scuole reggimentali alla scuola superiore di guerra.

Ma se anco molte questioni sono ancora immature, perchè non procedere alla soluzione di quelle che si sono studiate sufficientemente?

Per le prime si studii; per le seconde si studii e si faccia.

Notino poi coloro che predicano lo studio, e nulla vogliono fare di importante, che la guerra del 1870, se ha portato in discussione nuovi quesiti, molti ne ha anche risolti categoricamente, poichè l'esempio parla da sè. Così il servizio prestato dalla cavalleria prussiana ha posto in due termini l'importanza di quell'arma: la sua proporzione relativamente alle altre armi e la sua speciale educazione. Il secondo termine dev'essere studiato, e si deve cominciare a risolverlo; il primo non ha bisogno di studio, e, applicando l'esempio all'esercito nostro, nessuno potrà negare che le unità tattiche e la forza complessiva della nostra cavalleria non sieno inferiori alle esigenze dell'arte moderna. Non occorrono quindi profonde meditazioni sui combattimenti di Woerth e di Weissemburg per sapere cosa occorre di fare per la nobile arma, che certi tattici ad *usum delphini* vedevano inesorabilmente perduta di fronte ai fucili ad ago.

Bastino questi pochi esempi per dimostrare che si può, se si vuole, studiare e anche fare.

Gli avvenimenti si succedono rapidi; il giorno in cui scoppia una guerra non è segnato sul calendario, esso arriva talvolta senza farsi precedere da segni allarmanti, quando più si crede alla pace, come scoppio di fulmine a ciel sereno, e allora troppo tardi si riconosce che un Trochu aveva ragione, troppo tardi si è costretti a confessare d'essere stati sorpresi, e che le lungaggini o la indecisione nell'attuare le riforme volute dai tempi possono essere la rovina di un esercito e di una nazione. L. C.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale di Roma:*

S. E. il Regio Commissario della Provincia di Roma ministro dei lavori pubblici ha pubblicato il seguente manifesto:

Romani!

Nell'assumere di rappresentare in questa illustre città e provincia il Governo di S. M. Vittorio Emanuele II, vado lieto di mostrare con ciò che il principale de' miei uffizi è quello di preparare il trasferimento della capitale.

Con questo fatto che chiude il periodo dei rivolgimenti politici e suggella l'indipendenza della nazione, incomincierà per l'Italia un'êra di pace e di lavoro che renderà la nostra patria prospera e forte.

Ma per questo occorrono operosità e ordine. L'Italia deve trovare qui una sede che risponda ai bisogni d'una capitale ed al nome di Roma. Il mondo cattolico deve ricevere dai nostri atti la prima e più eloquente garanzia che mentre esercitiamo con leale fermezza i nostri diritti, sappiamo rispettare con eguale lealtà i nostri doveri.

La responsabilità grande che pesa sopra di noi verso l'Italia e verso l'Europa che ne guarda e giudicherà, ci deve inspirare quei concordi propositi che fanno vincere nei momenti solenni. Io vengo con questa fiducia in mezzo a voi. Onoratemi della vostra e mostreremo dai nostri atti che siamo degni della nostra fortuna.

Roma, 1° febbraio 1871.

Il Commissario governativo dei lavori pubblici
GADDA.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 4. — Non sappiamo precisamente per quali fatti o reclami, ma ci si accerta che sono state dichiarate contestate le elezioni di Carpi, San Miniato, Badia, e Tolentino; delle quali si discuterà in tornata pubblica della Giunta stessa il giorno 8 corrente.

(*Corriere italiano*).

— La direzione generale dei telegrafi rende noto che, in seguito ad informazioni assunte, la corrispondenza telegrafica privata con Parigi e le altre località francesi occupate dalle truppe tedesche non è ancora permessa.

— L'amministrazione delle poste francesi partecipa che ai termini dell'armistizio le sole lettere non suggellate possono essere trasmesse a Parigi.

Se ne dà avviso al pubblico per sua norma.

— La *Gazzetta del popolo* di Firenze scrive:

In alcuni giornali stranieri è riportata la notizia che le potenze europee hanno consigliato a re Vittorio Emanuele di non trasferir la sua sede a Roma se non dopo la morte del papa.

Noi possiamo assicurare che fino a ora nessuna comunicazione nè officiale nè officiosa nè confidenziale, è stata fatta o al re Vittorio Emanuele personalmente, o al ministro degli affari esteri diplomaticamente.

— 4. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto pel trasporto della capitale.

NAPOLI, 3. — Leggesi nel *Piccolo*:

Trovasi in Napoli da parecchi giorni il marchese Emanuele d'Azeglio, che per molti anni è stato nostro ambasciatore a Londra.

REGGIO (Calabria), 2. — L'*Italie* ha ricevuto il seguente dispaccio:

Reggio (Calabria) 2 febbraio.

L'inaugurazione del tratto di ferrovia Banca-Roccella continua nelle migliori condizioni. La popolazione è in festa e i convogli sono applauditi al loro passaggio nelle differenti stazioni.

PAVIA, 2. — Scrivono alla *Perseveranza*:

Un dispaccio della Prefettura di Bergamo a questa di Pavia, giunto stamattina, annunzia l'arresto colà eseguitosi dai RR. Carabinieri del sedicente barone Tanarky, del quale vi ho narrato le truffe eseguitesi in questa città a danno di parecchi rispettabili cittadini. Se ne annunzia per domani la traduzione a queste carceri criminali, e già si attende con impazienza lo svolgimento del cu-

rioso processo al quale darà luogo questo importante arresto.

VENEZIA, 4. — Non si conferma finora la notizia data da un giornale della città che la compagnia Peninsulare prolunghi le sue corse fino a Venezia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 2. — Togliamo dal *Salut Public:*

La generale fu battuta ieri sera in molti quartieri di Lione.

La guardia nazionale riunita in battaglioni s'è portata al palazzo municipale per occuparne gli accessi.

Si trattava di opporsi a un'invasione, di cui il nostro Municipio sembrava esser stato minacciato in una riunione tenuta alla Rotonda.

Per buona sorte non ebbe luogo alcun tentativo di tale natura.

La guardia nazionale è rientrata ad un'ora avanzata della sera, senza aver avuto occasione di reprimere disordini.

— 1. — Il *Progrés* di Lione ricevette il seguente dispaccio:

Digione 31 *gennaio.*

Il generale Manteuffel, di suo diritto privato o di connivenza con coloro che tradiscono la Francia e la Repubblica, dichiara che l'armistizio non esiste per i dipartimenti del Giura, del Doubs e della Costa d'Oro.

Mentre, che, l'ira nel cuore, noi ordinavamo alle nostre truppe di sospendere le ostilità, i nostri nemici continuavano le loro marce.

Segnalate ai vostri concittadini ed al mondo questo coronamento di tutte le infamie commesse dai nostri nemici dell'interno e del di fuori. BORDONE.

— Si teme che l'errore dei Francesi nel calcolo dei viveri per Parigi produrrà strettezze che non potranno essere alleviate.

GERMANIA, 31 genn. — L'Imperatore di Germania ha scritto al generale Werder la seguente lettera autografa:

«La di lei eroica, vittoriosa difesa di tre giorni della di lei posizione, con una fortezza alle spalle, è uno dei più grandi fatti di tutti i tempi. Io le invio i miei reali ringraziamenti, e l'espressione della mia riconoscenza a lei per la direzione, alle valorose truppe per la loro devozione e perseveranza, e le conferisco la gran croce dell'ordine dell'Aquila Rossa colle spade, come prova della mia riconoscenza.

«Il di lei grato GUGLIELMO.»

SPAGNA, 1. — Leggesi nel *Conte Cavour:*

Ci scrivono da Madrid che la signora contessa De Reus, vedova del maresciallo Prim, ha diretto una commoventissima lettera a S. M. il re Vittorio Emanuele II in risposta ad altra nobilissima lettera che la M. S. le aveva scritto, condolendosi della disgrazia da cui essa fu colpita per la perdita del valoroso suo consorte.

Lo stesso nostro corrispondente ci annunzia che il re Amedeo I ha conferito la gran croce dell'ordine di Carlo III all'on. senatore Serra, ammiraglio della real marineria italiana, come pure all'on. contrammiraglio Acton, ministro della marina.

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati

PRESIDENZA BIANCHERI

Seduta del 4 febbraio

La seduta è aperta alle ore 1 3|4 colle solite formalità.

È discusso ed approvato il progetto di legge per rettificazione del decreto che pubblicò nella provincia romana le disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile.

Esito della votazione:

Presenti 215 — Votanti 215 — Maggioranza 108 — Favorevoli 205 — Contrari 10.

La Camera approva.

Pres. L'on. Valmarana dà la sua dimissione dall'ufficio di deputato. Il collegio di Fiene è dichiarato vacante.

Pres. Si procede alla discussione del progetto di legge sulle guarentigie.

L'articolo II. della Commissione è così concepito:

« Le sanzioni penali per le offese alla persona del Re sono applicabili ed estese alle offese alla persona del Sommo Pontefice. »

Pasqualigo combatte l'idea della Commissione di estendere a coloro che recano offese alla persona del Papa le stesse pene che s'infliggono a chi offende il Re. L'oratore desta spesso l'ilarità della Camera citando alcune parole di Santa Brigida, colle quali si getta lo sprezzo sulla persona del Papa: finisce ripetendo che fu un errore il voto di ieri, con cui la Camera si è mischiata in una questione religiosa, proclamando sacra la persona del Papa.

Corte, Mancini e *Nicotera* si oppongono a queste disposizioni, e le credono contrarie alla libertà di coscienza.

Pisanelli propone che l'articolo si rimandi alla Giunta perchè veda di rimuovere la causa dei timori manifestati.

Bonghi e *Raeli* difendono l'articolo, e aderiscono al rinvio.

Il rinvio è approvato dalla Camera.

La seduta è sciolta alle ore 5 e mezza.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Nomine. — Sulla proposta del ministro per la pubblica istruzione furono fatte le seguenti nomine:

Dal Maso Carlo professore reggente nel ginnasio di Padova promosso a professore titolare;

Padrin Luigi, idem della 2.ª classe, id. id. id.

Ricchezza mobile. — Ricevismo da un militare in quiescenza:

Egregio Sig. Direttore!

Padova, 4 febbraio 1871.

Dopo affannose difficoltà, ridotto, per malattia contratta in servizio, nella impossibilità di continuarlo, potei conseguire una meschina e precaria pensione che, non raggiungendo la cifra di lire 400 imponibili, dovea essere esente dalla trattenuta per tassa di ricchezza mobile.

Così non fu, che anzi per qualche tempo ebbi a subire una tale detrazione tanto più gravosa in riflesso all'esiguità dell'accordatomi assegno.

Finalmente in forza di ripetute istanze dirette al Ministero da me e da moltissimi miei compagni di sventura, fu deciso essere stata indebitamente pagata quella tassa e doversi rifondere quanto prima.

Consolato da tale posizione attesi pazientemente che venissero impartiti gli ordini relativi a questa Regia Cassa di Finanza; ma senza frutto; soltanto a tranquillare l'animo mio e de' miei compagni di sventura fu fatto presentire che già si era disposto per la prossima effettuazione dei pagamenti.

Finalmente in data 20 gennaio da Firenze nel num. 21 del *Giornale del Padova* lessi: *che il Ministero delle Finanze avendo approvati i rimborsi delle ritenute per tassa di ricchezza mobile sulle pensioni inferiori, vennero impartite alle varie Intendenze di Finanza le facoltà necessarie per rilasciare i mandati di rimborso.*

Ora lascio a Lei, distintissimo signor Direttore, immaginare quale sia stata la mia e la sorpresa de' miei confratelli quando all'atto di ricevere il mensile del passato gennaio ci vedemmo non solamente delusi nella speranza che ci fossero finalmente pagati gli arretrati, ma invece nuovamente decimata la solita corrisponsione in causa *trattenuta per tassa di Ricchezza mobile*, e per soprassello anche superiore della pagata dapprima, e ciò senza un decreto, una *notificazione, un preavviso qualsiasi.*

La voce di un povero privato non può certamente più farsi intendere specialmente in questa novella Babilonia, ed è perciò che prego instantaneamente la di Lei bontà di trovar modo onde la pubblica attenzione sia rivolta a questi fatti che si ponno dire inqualificabili, e sia fatta ragione alle giuste lagnanze od almeno al danno non si aggiunga anche lo scherno come si può dire nel caso che le sottopongo.

Nella certezza che verrà esaudire la mia preghiera accetti i miei sinceri ringraziamenti X.

Casino Pedrocchi. — Una innovazione introdotta quest'anno dalla Presidenza circa il ballo mascherato ha prodotto cattivissimo senso nei Socj del Casino; tutti la censurano non solo come inopportuna, ma perchè, adottata senza interpellare la Società, costituisce un precedente che rende inutile il Regolamento, e che delude la facoltà spettante alla totalità dei Socj di fissarlo o modificarlo.

Ma lasciamo la questione pregiudiziale, come direbbero i parlamentaristi; vediamo piuttosto se tale misura raggiunga lo scopo che la Presidenza evidentemente si prefigge, quello cioè di escludere dalla festa persone che non dovrebbero esservi ammesse.

Si tratta dell'obbligo nel socio, che desidera biglietti per maschera, di declinare in precedenza il nome delle persone mascherate a cui vuol dare il biglietto, ma è chiaro ad ognuno come questa precauzione sia inopportuna ed inutile. Inopportuna, perchè ci sembrava garanzia sufficiente la responsabilità che fin qui assumeva il socio circa le persone mascherate da esso introdotte alla festa; e non è certo un complimento pei Socj vedere che non basta più ciò che bastava finora; inutile, perchè se il socio, per ipotesi inammissibile, volesse provvedere di biglietto una persona qualunque potrebbe farlo declinando un nome che non è quello dato in nota alla Presidenza. Nè crediamo che questa abbia intenzione o possa far scoprire tutte le maschere per accertarsi della identità.

A parte tutto il resto è poi troppo evidente che simile pretesa distrugge su due piedi la parte più dilettevole di un ballo mascherato, cioè quel po' di mistero che solletica la curiosità, e che fa il divertimento così vivo. Tutto ciò andrebbe in fumo colla misura autocratica della Presidenza, nè sarebbero rispettati certi riguardi che qualcuno può avere senza venir meno alle regole della buona società.

Sappiamo che in seguito a ciò alcuni soci sono decisi di non domandare biglietti per maschere, per cui probabilmente avremo una festa piuttosto fiacca; ma la Presidenza è ancora in tempo di revocare l'improvvida deliberazione, che in ogni modo non era in suo arbitrio di prendere senza il voto della Società; e troviamo piuttosto necessaria una rigorosa sorveglianza sul vestito e sulla decenza delle maschere, e la proibizione severa di scoprirsi il volto ai non socj; ma, ripetiamo, la misura presa, non fu felicemente ispirata.

Furto violento. — Verso le 11 p. di venerdì (3) due sconosciuti con finta barba e coperti di mantello si presentarono a bussare alla porta di certa Fioria Anna Maria Pion rigattiera in via san Giovanni, la quale avendo aperto per aver creduto che fosse suo figlio, venne dai malandrini gettata a terra con uno spintone; dopo di che i ladri le strapparono dalla cinta una borsa contenente 20 fiorini in moneta austriaca, circa lire 40 in banconote, uno smaniglio d'oro e due biglietti del Monte di Pietà.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

5 febbraio

A mezzodì vero di Padova

Tempo Medio di Padova

Ore 12 m. 14 s. 14 8

Tempo medio di Roma ore 12 m. 16 s. 41,9

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo, di m. 30,7 dal livello medio del mare

3 Febbraio	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°—mill.	766,8	765,9	766,2
Termometro centigr.	-0°,2	+1°,3	+0°,6
Direzione del vento .	n	so²	o
Stato del cielo	nuv.	nuv.	nuv.

Dal mezzodì del 3 al mezzodì del 4
Temperatura massima = + 1° 7
» minima = + 0°,3

ULTIME NOTIZIE

Siamo assicurati che le notizie pubblicate intorno a' preliminari di pace non siano fondate.

Credesi che nel colloquio avuto col signor Giulio Favre il conte di Bismark non gli abbia esposte le condizioni che stabilirebbe alle trattative per la pace.

(*Opinione*)

La *Freie Presse* ha i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 1. — Mediante la capitolazione di Parigi, furono fatti prigionieri 38 reggimenti di linea, 3 di marina, 7 di cavalleria e 40 di mobili; furono conquistati 400 cannoni di campagna e mitragliatrici, e 1500 cannoni da fortezza. Anche un enorme materiale ferroviario è caduto in mano dei tedeschi. Dell'esercito francese ch'esisteva al principio della guerra, soltanto undici reggimenti non furono fatti prigionieri. Il numero dei prigionieri di guerra supera ora il mezzo milione e quello dei cannoni più di 2000.

« Lo *Staatsanzeiger* pubblica una notificazione dell'ufficio generale di posta, a tenore della quale saranno accettate *lettere aperte* per Parigi, verso il pagamento della tassa vigente prima della guerra. Le lettere chiuse non verranno inoltrate.

« Il forte di Vincennes venne escluso dalla capitolazione, perchè vi sono rinchiusi gli autori dei disordini del 31 ottobre ed i clubisti della comune.

« L'approvvigionamento di Parigi ha luogo sempre giorno per giorno, ed è eseguito dai tedeschi. Il ministro Delbrück è atteso la prossima settimana a Versailles. »

DISPACCI ELETTRICI

(*Agenzia Stefani*)

VIENNA, 4. — La *Neue Presse* dice che le inquietudini del mondo politico che la questione della Rumania possa minacciare la pace d'Europa vanno diminuendo.

Le potenze non disperano di persuadere il Principe a restare in Rumania. La Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia trovansi d'accordo in questo desiderio, e sono fortemente appoggiate dal padre stesso del Principe. Se tutti questi sforzi fallissero potrassi scongiurare la crisi con una amichevole transazione, essendo sicure le disposizioni pacifiche della Russia e della Prussia.

VERSAILLES, 3. — Nei combattimenti dal 30 gennaio fino al 1° corrente, che ebbero per risultato la ritirata dell'armata francese in Isvizzera, prendemmo 2 aquile, 19 cannoni, molte provvigioni, materiali, e due generali prigionieri. Le nostre perdite sono di 600 uomini. Digione fu occupata dopo breve combattimento. Garibaldi evitò di essere circondato soltanto con una ritirata precipitosa.

LONDRA, 4. — La conferenza è aggiornata fino al 7 corrente. Il *Times* dice: Non potremo mai vedere senza dolore la Francia ridotta ad una impotenza temporanea, essendochè la nostra politica fu in generale d'accordo con quella della Francia. Desideriamo seriamente la pace, ma speriamo nella saggezza, nella prudenza dei Principi tedeschi, nell'influenza dell'opinione europea e nella mediazione dei neutri.

Il *Daily Telegraph* smentisce che Fleury e Conti siano giunti in Inghilterra in missione speciale. Dice che l'imperatrice Eugenia non partì mai da Chiselhurst.

BORDEAUX, 4: — Gambetta ricevette il seguente telegramma:

« *Versailles*, 3, *sera.*

« In nome della libertà delle elezioni stipulata dall'armistizio, protesto contro le disposizioni emanate in vostro nome onde privare del diritto di essere elette all'assemblea numerose categorie di cittadini francesi. Le elezioni fatte sopra un regime di oppressione arbitraria non potranno conferire il diritto che la convenzione dell'armistizio riconosce ai deputati liberamente eletti.

« firmato: *Bismark.* »

Gambetta soggiunse:

« Dicevamo che la Prussia contava per soddisfare la sua ambizione sopra un'assemblea in cui grazie alla brevità del tempo materiale e le difficoltà di ogni genere avrebbero potuto entrare i complici delle dinastie cadute alleate di Bismark. Il decreto del 31 gennaio sventa tali speranze. L'insolente pretesa del ministro prussiano d'intervenire nella costituzione di una assemblea francese è la più luminosa giustificazione delle misure prese dal governo della Repubblica. L'insegnamento non sarà perduto per coloro che hanno il sentimento dell'onore nazionale. »

BERLINO, 4. — L'*Agenzia Wolff* ha da Versailles: Le notizie da Londra e da Bordeaux sulle condizioni della pace domandate dalla Germania, e relative alla cessione della Lorena, di Pondichery e di venti vascelli, sono prive di fondamento. L'Alsazia, Metz non saranno più restituite. Circa le spese della guerra furono chiesti al principio di novembre *quattro miliardi:* ora questa somma sarebbe raddoppiata.

LONDRA, 4. — Hassi da Versailles che nelle trattative fra Bismark e Favre si diede grande importanza alla libertà delle elezioni; quindi le restrizioni poste a questa libertà non saranno riconosciute da parte tedesca. Soltanto il decreto del governo di Parigi del 28 gennaio può considerarsi conforme alle trattative.

VERSAILLES, 3. — Negli ultimi combattimenti contro i francesi rifugiatisi in Isvizzera facemmo circa 15000 prigionieri.

BORDEAUX, 4. — Billot spedì da Mione un dispaccio che rende conto delle sue operazioni per coprire la ritirata dell'armata in Isvizzera e dei combattimenti sostenuti, nei quali le sue truppe si sono condotte valorosamente.

BORDEAUX, 4. — Un dispaccio di Favre a Gambetta da Versailles 2 dice: « Sorgono delle difficoltà circa l'esecuzione dell'armistizio. Nell'impossibilità di comunicare regolarmente non potemmo trasmettervi il testo della convenzione e il tracciato sulla carta annessa. Vi spedisco questo testo che spedirete ai capi di Corpo. » Dopo enumerate le clausole della convenzione di già conosciute, Favre insiste per l'esecuzione dell'armistizio, soggiungendo: « Ieri Bismarck acconsentì di far spedire a Manteufell pieni poteri per regolare coi nostri comandanti la linea di demarcazione. Date eguali missioni al nostro comandante in Capo. Informatevi se furono prese queste disposizioni. Dopo aver conferito con Moltke mi si propone, onde terminare le divergenze di rendere Bitche e Belfort: allora farebbesi la linea di demarcazione. Non posso accettare questa proposta, benchè mi si dica che Belfort non possa resistere lungamente. Domanderò l'autorizzazione di spedire un ufficiale per conoscere dal Comandante di Belfort la vera situazione. Credo che ciò non si ricuserà. Mi si dice che il comandante di Langres non voglia riconoscere l'armistizio, e che domandi un dispaccio cifrato. Io non ho cifre: speditegli il dispaccio. »

BORDEAUX, 4. — Documento comunicato. — Simon recò a Bordeaux l'annunzio di un decreto elettorale che sarebbe in disaccordo sopra un punto col decreto del Governo di Bordeaux. Il Governo di Parigi è da alcuni mesi privo di ogni comunicazione collo spirito pubblico, ed inoltre è prigioniero di guerra. Da nulla apparisce ch'esso sia meglio informato del Governo di Bordeaux.

In tali circostanze il governo di Bordeaux crede dover suo di mantenere il proprio decreto, e lo mantiene, malgrado le rimostranze e l'ingerenza di Bismark negli affari interni del paese. Lo mantiene in nome dell'onore e degli interessi della Francia. Un membro del governo di Bordeaux parte oggi per recare a conoscenza del governo di Parigi il vero stato delle cose. Questo documento è in data d'oggi, ed è firmato da Cremieuz, Gambetta, Glais-Bizoin e Fourichon.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. — Si rappresenta l'Opera *La Vestale* musica del maestro Mercadante — Ore 8.

Gran Veglione mascherato — ore 11.

TEATRO GARIBALDI. — Circo equestre di *Enrico Fassio*, Rappresentazione — Ore 7 1|2.

TEATRO GALTER. — Rappresentazione Marionettistica — Ore 7 1|2.

BORTOLAMEO MOSCHIN, gerente *respons*

Padova, 1871. Prem. tip. Sacchetto